

"Il gesuita p. Felice Scalia e il pastore valdese Gianni Genre: due uomini di chiesa, certo molto diversi fra di loro, così come sono diverse le loro chiese, eppure, mi sembra, tutti e due ugualmente in grado di guardare "dall'interno" la crisi economica e politica che il nostro modo occidentale sta vivendo e di coglierne con lucidità le radici morali, culturali, di ingiustizia sociale. E tutti e due, ugualmente pronti ad essere autocritici: a cogliere cioè l'importante responsabilità delle chiese cristiane in tutto questo. Uno dei due, e sarà il p. Scalia, si porrà e ci porrà, definendola lecita, la domanda se se la religione dell'"Occidente cristiano" sia poi cristiana. Perché oltre a dubbie alleanze con regimi assassini, liberticidi e con il neoliberalismo, essa sembra indulgere ad una mentalità diffusa per cui il nostro mondo, di cui pure si dice sia un "villaggio globale", si divide di fatto in uomini e sotto-uomini, ed è tenuto insieme da "virtù" l'obbedienza e la rassegnazione.

Non possiamo limitarci però a piangerci addosso e nemmeno a un mero esame di coscienza: la nostra crisi, per tanti aspetti di ordine etico e spirituale, ci dirà il pastore Genre, non può non interrogarci come "aspiranti credenti" (per usare l'espressione di Kierkegaard), sapendo che le crisi possono essere salutari. Dal punto di vista etimologico "crisi" indica il momento difficile, faticoso, della decisione, della scelta che deve essere fatta. È un pericolo ed insieme un'opportunità che non si può evitare.

Ma quale potrà essere la risposta all'interrogazione che la crisi ci pone?

Ancora per il p. Scalia, la soluzione non consiste, come qualcuno, anche fra i cristiani, pensa un po' troppo sbrigativamente, nel fare a meno delle religioni o delle "chiese", ma nel riportarle a quel nucleo originario di fede che scaturisce dai fatti fondativi di ogni religione. C'è insomma una religione da "conservare" e da portare al suo fine perfetto. È quella che è sorgente di fede sempre rinnovata ed esultante, e non tomba di essa. Oggi il compito di ogni uomo religioso (o di chiesa) è - per dirla con Etty Hillesum - "disseppellire Dio dalle macerie che lo soffocano" nel nostro cuore e nella stessa società. Rinfocolare e custodire la fede nella sua sorgiva ricchezza.

Sulla stessa linea, mi sembra si muova anche il pastore Genre, il quale con la sensibilità scritturistica che è propria della tradizione riformata, identifica nella Bibbia la "sorgente" della fede sempre rinnovata a cui tornare. Così, nella "crisi" dell'esilio in Babilonia si è formata la Bibbia ebraica e la confessione di fede ha preso forma; e nella "crisi" suprema della croce si è nascosto il senso della nostra salvezza e delle nostre vite. Forse allora è sufficiente ripercorrere alcune delle crisi di cui ci parla la Scrittura per ritrovare la via che ci permetterà di andare oltre le crisi".
(Ruggero Marchetti)